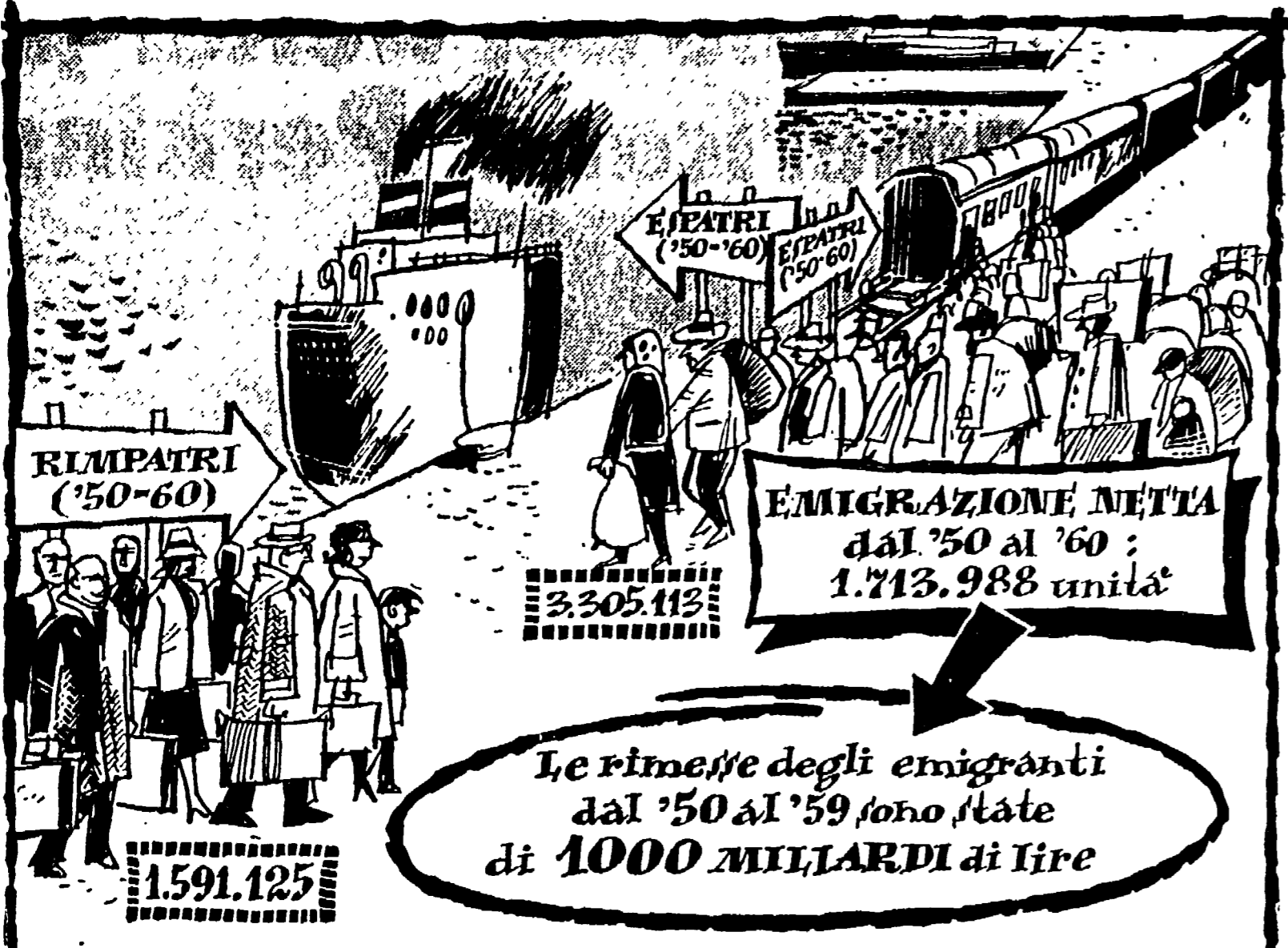


Un interessante studio apparso su «Economia e Sindacato»

Emigrazione e contenimento dei salari alla base dell'espansione monopolistica

Edilizia, strade, elettrodomestici e auto sono stati i «volani» dello sviluppo produttivo — Il ruolo delle esportazioni — Lo sfruttamento dell'«esercito di riserva» — Come e perchè si sono incrementati i consumi



rispetto all'aumento dell'intensità del lavoro e dell'attività costantemente in misura ragguardevole. Facendo uguale a 100 il dato del 1953, l'indice del prodotto netto reale è salito a 180,2, quello dell'occupazione industriale a 128,2, quello del rendimento del lavoro a 140,6, quello dell'intensità del lavoro a 133,5, quello dei mutamenti reali a 108,9. Ci si trova dunque di fronte a un vero e proprio blocco salariale. Su i salari di tutto sia quelli contrattuali non sono riusciti ad aumentare che dell'1 per cento all'anno in termini reali. Se poi la dinamica dei salari di fatto viene «doppiata» tenendo conto delle variazioni degli orari di lavoro essa appare ancora più opprimita e pressoché collimante con l'andamento dei salari contrattuali.

Nonostante il blocco salariale di fatto, si è stato un notevole incremento dei consumi, anche tra i ceti popolari. Con il suo primo luogo ed il fatto che una parte della manodopera agricola disoccupata o sotto-occupata ha potuto essere assorbita nell'industria e soprattutto nelle attività terziarie, comportando un certo sollievo ai deficit dei bilanci familiari dei lavoratori occupati. Ma l'apporto decisivo al finanziamento del mercato popolare di consumo è stato dato dall'emigrazione verso l'estero. Nel grafico sottostante si riportano i dati degli emigranti, dei rimpatri, dell'emigrazione netta e delle rimesse in lire nel decennio trascorso. Tenendo conto di «l'» emigrazione clandestina e delle rimesse occulte, si calcola che nel dopoguerra (1946-'60) l'emigrazione globale abbia ragguardato due milioni e mezzo di unità e che il complesso delle rimesse si sia aggirato sui 2000-3000 miliardi di lire. Ciò ha rappresentato un notevole alleggerimento dei bilanci familiari e un massiccio finanziamento del mercato di consumo.

NEL TRIENNIO '58-'60

MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNO

(saldo attivi e passivi per regione)

Piemonte	126.974
Valdosta	2.723
Liguria	58.352
Lombardia	188.615
Trentino	1.212
Veneto	91.194
Friuli	4.235
Emilia	2.182
Marche	26.084
Toscana	17.022
Umbria	13.297
Lazio	85.662
Campania	42.507
Abruzzo	33.512
Puglia	84.959
Lucania	20.292
Calabria	54.076
Sicilia	62.843
Sardegna	18.876

Questa funzione del Mezzogiorno risulta ancora più evidente quando si considerano anche le migrazioni interne. Dal '52 al '58 circa 400.000 persone si sono dirette dai sud ai centro-nord. Tra il '58 e il '60 l'esodo ha superato le 100.000 unità annue. Verso i centri industriali del «triangolo» si accieca anche in larga misura la emigrazione veneta. Dai dati si rileva quale sia stato, in Italia, il ruolo decisivo dell'esercito industriale di riserva: la sostanzialità del ritmo di accumulazione interna è stato possibile, da un lato, per i risultati di quella particolare «esportazione di

capitale» rappresentata dall'emigrazione verso l'estero, e dall'altro lato per la pressione della massa di manodopera non qualificata e non protetta nel collocamento.

Tutto sta a dimostrare, termina il saggio del compagno Spesso su «Economia e Sindacato», che per un nuovo tipo di sviluppo economico occorre riuscire a modificare radicalmente il tipo di accumulazione instauratosi in Italia, e che ciò sarà possibile attraverso un'unità sempre più consapevole tra tutte le forze del potere sindacale nelle aziende, nei gruppi, nei settori, nelle categorie, ecc., e lottare per raggiungere e rafforzare il controllo sindacale e democratico sugli strumenti istituzionali che definiscono nel loro assieme il livello generale della condizione operaia.

Il Convegno dell'INU a Torino

Le «occasioni perdute» dell'urbanistica italiana

Le città e la loro storia esaminate dagli architetti. Lo scempio di Roma e di Napoli - L'assenza di Zaccagnini

(Dal nostro inviato speciale) TORINO, 20 — L'attività urbanistica italiana negli ultimi cento anni e il tema dell'VIII Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica che si è aperto questa mattina nel salone delle conferenze della Galleria d'Arte Moderna, nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia. Dopo l'VIII Congresso tenuto nel dicembre dello scorso anno a Roma, durante il quale è stato presentato lo schema di una nuova legge urbanistica, sottoposto poi a revisione, secondo alcuni piuttosto profonda, da parte di una commissione ministeriale di lavoro pubblico. Il convegno adorno rappresenta una battuta interoculatoria, quasi un «ripensamento» delle vicende urbanistiche dalla formazione dello Stato unitario ad oggi. Un convegno culturale e tecnico, ma s'aprirebbe chi pensasse ad un incontro solo sui temi celebrativi, senza alcun legame con la realtà odierna. Già nella relazione generale il professor arch. Nello Rossini, che ha aperto i lavori dopo il saluto del sindaco di Torino arch. Peyron e il discorso del presidente dell'INU, Ing. Rippamonti, sul tema «Urbanistica italiana nei primi cento anni di vita unitaria», si è avvertito un tentativo di individuare alcuni dei «vizi» organici dell'urbanistica italiana.

La storia dell'urbanistica italiana, e la storia delle «occasioni perdute», ha affermato l'oratore, passando in rassegna alcuni dei casi più clamorosi e tipici, quelli di Roma, di Milano, di Napoli, della Sicilia e di Venezia, per trarne poi delle conclusioni di ordine generale. Per Roma egli è partito dalla proclamazione dello Stato pontificio a capitale della Nazione italiana, per definire i tratti fondamentali dello sviluppo della città, contrassegnato dal rifiorire di una straordinaria speculazione fondiaria. Nuovi gruppi finanziari, ordini religiosi, capitalisti e speculatori, all'indomani della Unità, divennero gli effettivi arbitri della vita urbanistica della capitale.

Lo sviluppo di Napoli è caratterizzato dal caporalato, dal programma prestabilito dai conflitti insabiananti dei piani con il mutare delle amministrazioni comunali, dai frettolosi interventi di una politica di tamponamento. La città non ha mai avuto un piano regolatore adeguato ed operante, ed anche la stessa difesa paesistica si è svolta sotto l'insigne della intemperestività. Il professor Renesco ha citato e questo proposito l'ultimo episodio, il grattacielo della Cattolica del Pione Carità, sorta miriade del violente opposi-

Quali sono le caratteristiche di fondo dell'espansione produttiva verificata in questi anni in Italia? La risposta a questa domanda è essenziale, sia per valutare le spinte reali, i limiti e le contraddizioni del fenomeno, sia per trarre conclusioni sui compiti che il movimento operaio ha dinanzi a sé. Un interessante contributo in questa direzione è dato dallo studio che il compagno Ruggiero Spesso ha pubblicato sul fascicolo Economia e sindacato edito in questi giorni a cura della Sezione economica della CGIL. Repetiamo utile riassumere qui i punti principali.

«Negli ultimi anni si è avuta indubbiamente una notevole espansione economica. Il prodotto netto interno è più che raddoppiato in dieci anni, passando da 6102 miliardi di lire (nel 1950) a 13.875 miliardi (nel 1960). L'indice è passato da 100 a 227,4. Prima osservazione: l'incremento del prodotto netto è dovuto in primo luogo allo sviluppo delle attività terziarie (servizi, commercio, trasporti, ecc.) e solo in seconda istanza dall'aumento delle attività industriali. L'indice dell'attività terziaria, sempre tra il '50 e il '60, è passato infatti da 100 a 283,1, quello dell'industria da 100 a 265,4, quello della agricoltura appena da 100 a 136,1.

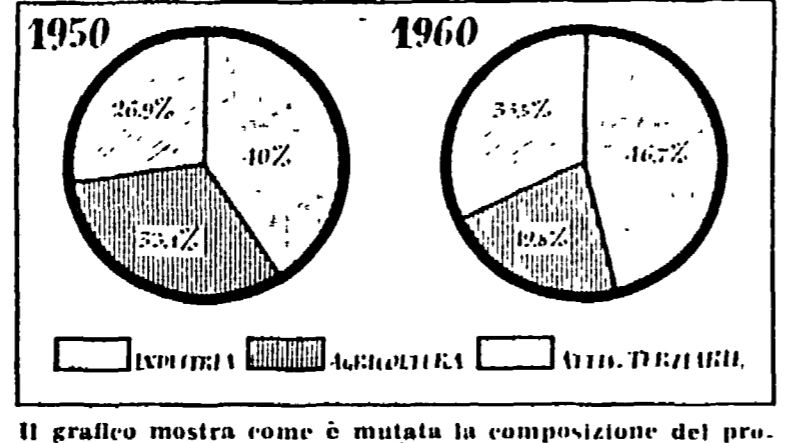
«L'economia italiana si va sempre più «internazionalizzando». Dal '50 al '60 le esportazioni sono passate da 963 miliardi di lire a 3378 miliardi (indice da 100 a 351) e le importazioni da 1033 miliardi (indice da 100 a 324). La forte incidenza raggiunta dalle esportazioni sul totale degli impieghi (salita al 17,8 per cento) dimostra quanto la nostra produzione (soprattutto industriale) sia legata alle vicende del mercato internazionale.

«Sono state l'edilizia e la meccanica a dare il maggiore contributo all'espansione industriale (seguono i settori chimico, tessile e siderurgico). La costruzione di abitazioni e di strade, insieme alla fabbricazione di automobili e di elettrodomestici, hanno rappresentato i «moltiplicatori» decisivi per lo sviluppo del reddito e della occupazione. L'espansione dell'economia italiana sembra dunque sostenuta

monoculturale dall'allargamento del mercato di alcuni beni di consumo (specialmente durevoli) e dalla ricerca di un'affermazione sul mercato internazionale. Si tratta di un'espansione dominata dagli indirizzi e dalla strategia di mercato dei gruppi monopolistici.

«Cio avviene a prezzo di molteplici contraddizioni: accanto alle buone note agricole e Mezzogiorno — ce n'è una terza, e cioè la stagnazione relativa dei redditi di lavoro. Mentre l'occupazione industriale e salita nel decennio da quasi tre milioni di unità a 4,2 milioni (indice da 100 a 142), l'incidenza dei redditi di lavoro sull'insieme del reddito nazionale è andata lentamente calando. Tale incidenza era del 14 per cento nel '50, è salita fino al 45,4 per cento nel '54, poi è ridiscesa fino al 43,5 per cento nel '60.

«Il rendimento del lavoro ha avuto fortissimi incrementi, ma la capacità di reintegrazione dei salari



Il grafico mostra come è mutata la composizione del prodotto netto in Italia tra il 1950 e il 1960. In sé, il processo di riduzione del «peso» relativo dell'agricoltura e dell'accrescimento del «peso» relativo dell'industria nell'insieme dell'economia nazionale sarebbe logico e positivo, ove fosse il risultato di un organico sviluppo complessivo di tutti i settori economici: in Italia ciò invece è avvenuto a prezzo di una pesante crisi agricola e con un gonfiamento in parte aberrante delle attività terziarie.

Al convegno dei dirigenti

Si discute per la riforma delle Poste e Telegrafi

Tre proposte - Profondi dissensi fra i convenuti - Una speculazione di Spallino

Quando si dice uffici postali si evocano immagini malinconiche, anguste, sordide, ove lunghe file di uomini e di donne sostano, impazienti, presso gli sportelli al di là dei quali un mistero avvolgente e capace spreca entusiasmi ed energie in un lavoro mal retribuito, soffocato dalla polvere e dalla burocrazia. In lotta continua per il recupero dei propri diritti, è possibile parlare, come si fa da dodici anni, della riforma di struttura dell'amministrazione «PT» e dell'azienda postale per servizi telegrafici presiedendo dalla situazione del personale e dallo stato di arretratezza dei servizi amministrativi? Sembra di sì, se si deve prestare fede a ciò che si è ascoltato ieri mattina al convegno nazionale di studi iniziato a Roma con la partecipazione dei dirigenti centrali e periferici delle poste e telegrafi.

Ha cominciato il ministro Spallino annunciando che entro il mese di novembre il Parlamento il decreto di legge sulla riforma, decreto che terrà conto sia dei risultati ai quali sta pervenendo una apposita commissione del capo del governo, sia delle conclusioni del convegno. Le tesi in discussione sono tre: la riforma delle strutture ormai antiquate ed inadeguate si può fare raggruppando i servizi postali, telegrafici e telefonici in una unica azienda autonoma, costituita da due aziende autonome, una per i servizi postali e una per i servizi telegrafici e telefonici; la riforma delle strutture si può fare raggruppando i servizi postali, telegrafici e telefonici in una unica azienda autonoma, costituita da due aziende autonome, una per i servizi postali e una per i servizi telegrafici e telefonici; la riforma delle strutture si può fare raggruppando i servizi postali, telegrafici e telefonici in una unica azienda autonoma, costituita da due aziende autonome, una per i servizi postali e una per i servizi telegrafici e telefonici.

Un incontro fra PSI, PCI, PSDI, PRI e radicali

Cinque partiti uniti in Piemonte per nazionalizzare la Montecatini

Impressionanti dati sulle speculazioni sui farmaci, la nocività delle lavorazioni, il peso nefasto sull'agricoltura - Fissati impegni comuni per un'azione antimonomopolistica

(Dalla nostra redazione) TORINO, 20 — L'esigenza di controllo sul «peso» di alcuni monopoli industriali è stata dibattuta e riconosciuta fra i rappresentanti dei partiti repubblicani, socialisti, socialdemocratici, comunisti e radicali delle province di Torino, Alessandria, Novara e Vercelli.

L'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, ha seguito ad una iniziativa politica sorta nella delegazione alla vitoriosa lotta dei lavoratori della Farmitalia-Montecatini di Settimo Torinese. Lo schieramento, che allora ebbe soltanto carattere provinciale, si è stavolta esteso fino a coprire l'intera parte della regione piemontese, dando luogo ad un nuovo scambio di esperienze che dovrà costituire la base per iniziative tendenti al trasferimento della nazionalizzazione del Montecatini. Dal gruppo sono stati formati dai vari rappresentanti, sul peso negativo che la Montecatini esercita sull'economia e sulla stessa salute dei cittadini. Il segretario della Federazione comunista torinese ha dato la specialità Farmitalia sulle quali la Montecatini «sanguina» il mille per cento, a danno degli italiani, «e che ora produce il 55 per cento dei ricami in cotone, la stessa «dura» dei lavoratori che producono questi medicinali.

Mentre il segretario della Federazione comunista torinese ha dato la specialità Farmitalia sulle quali la Montecatini «sanguina» il mille per cento, a danno degli italiani, «e che ora produce il 55 per cento dei ricami in cotone, la stessa «dura» dei lavoratori che producono questi medicinali.

salone internazionale dell'automobile

torino - 28 ottobre - 8 novembre

150 operai della IOMSA sono in lotta. Ieri hanno effettuato una sciopero di 4 ore, dopo che la direzione aveva ancora una volta rifiutato di aprire trattative con il sindacato sulle seguenti rivendicazioni: indennità di messa, quindici e ottanta lire. Le maestranze sono decise ad intensificare la lotta.

In lotta i lavoratori della IOMSA

Un incontro fra i partiti repubblicani, socialisti, socialdemocratici, comunisti e radicali delle province di Torino, Alessandria, Novara e Vercelli.

Il raccolto devastato dalla peronospora

PCI e PSI sollecitano misure a favore dei tabacchicoltori

Proposta anche una riforma delle norme che regolano la coltivazione del tabacco - Convegno alla CGIL per coordinare l'azione nelle province interessate

Una profonda riforma delle norme che regolano la coltivazione e la lavorazione del tabacco è stata chiesta alla Camera da una mozione presentata dai deputati del PCI e del PSI e firmata dai compagni Caponi, Viorio, Calasso, Cecati, Gomez D'Alaya, Angelucci, Conte, Buccacini, Pucci, Bardini, Rausti, Ambrosini, Giuseppe Angelini, Cacciatore, Pietro Amendola. La mozione, in sintesi, impegna il governo a prendere i seguenti provvedimenti: 1) rinnovare le strutture dell'Azienda tabacchi affidando poteri delegativi al Consiglio d'amministrazione e chiamandovi a farne parte anche le rappresentanze dei coltivatori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, compartecipanti e fittavoli; 2) fissare ogni anno il prezzo del tabacco in foglia da corrispondere ai coltivatori; 3) stabilire una diversa ripartizione del prezzo dei tabacchi pagato dal Monopolo in modo da assicurare una migliore distribuzione del lavoro dei contadini; 4) intensificare le cure di coltivazione all'effettivo coltivatore del tabacco; 5) riconoscere il diritto dei contadini proprietari a nominare il perito di parte all'atto della consegna del prodotto.

La stessa mozione affronta poi la situazione gravissima verificatasi nelle zone coltivate a tabacco ove un fortissimo attacco di peronospora ha devastato i raccolti, causando danni non inferiori a 25 miliardi di lire. La mozione afferma tra l'altro che il danno subito per la peronospora debba venire considerato tra quelli provocati da calamità naturali, al fine degli aiuti statali e della riduzione dei canoni di affitto. Altra misura sollecitata è quella che propone di concedere sussidi straordinari a favore delle tabacchine al cui livello di occupazione è fortemente calato.

Analogo richiamo immediato sono state avanzate da un convegno di dirigenti sindacali tenutosi alla CGIL nei giorni scorsi presenti rappresentanti di lavoratori e dei contadini delle province maggiormente interessate. Il convegno ha discusso l'azione in corso nelle zone del tabacco.

Migliorate per le FF.SS. le competenze accessorie

Riaperte le frontiere dell'Austria alla frutta italiana

Concluso lo sciopero di sei giorni dei vetrai

Maggioranza GGIL alla Calce di Colferro

Successo operaio alla Montecatini di Brindisi

De Laurentiis e Titanus bloccate per 24 ore

4 infortuni al reparto presse della Voxson